



Manda, Signore,
Apostoli Santi Nella tua chiesa.

Maggio 2025



Sant' Annibale ci racconta

FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE





FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE

SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

Le parole della Madre



*C*arissime Sorelle,

abbiamo terminato nello scorso mese la nostra riflessione sul bellissimo poema e canto: Figlia mia cara, ascoltami, ora il nostro tempo di ascolto e meditazione sarà dedicato a un altro poemetto, ricco dell'amore del Padre Fondatore: La Sacra Sposa dei Cantici.

Forse varrebbe la pena riprenderlo nelle nostre fraternità e comunicare a tutti il suo profondo valore biblico e cristocentrico. Con la Sposa, che nasce dalla maturazione della Figlia, nei tanti valori della vita spirituale, curata nella specifica missione del Rogate, ci addentriamo in questo cammino di amore.

.



Le parole della Madre

Il poema è stato composto dal Padre e perfezionato sulla figura della Sposa che cerca lo Sposo e si trattiene con dolore e speranza con le sue amiche, le Figlie di Gerusalemme. È stato pubblicato nel 1913, con l'autorizzazione firmata dal fratello Francesco, allora Vicario generale della diocesi di Messina. La sua prima rappresentazione ufficiale avvenne il 21 giugno 1919, nel 50° compleanno della Madre M. Nazarena. In una memoria di suor M. Lorenzina Occhino, leggiamo: "La sacra rappresentazione fu la Sposa dei Cantici, un gioiello di poesia mistica, divenuto da alcuni anni la manifestazione esterna più attesa, contestualizzata alla festa del 1° Luglio. La coincidenza con il 50° della Madre Nazarena ne esaltò la toccante simbologia. La figura della Madre M. Nazarena nell' Opera ne veniva plasticamente consacrata, davanti al pubblico, dal Nazareno benedicente, cui un Fondatore commosso rispondeva con un sorriso compiaciuto."[1]

Con il Padre e la Madre, nei loro differenti ruoli nei confronti dello Sposo divino e di ognuna di noi, iniziamo a leggere, meditare e vivere la ricerca di Gesù, da parte della Sposa dei Sacri Cantici

Madre Maria Eli Milanez

Superiora generale



SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

LA SPOSA DEI SACRI CANTICIE LE FIGLIE DI GERUSALEMME (1913)

È un testo poetico del Padre Fondatore, che potremmo accogliere come la continuazione di Figlia mia cara, ascoltami, in realtà approfondisce il nostro cammino spirituale rogazionista che ci inoltra nella vita di fede e di risposta, dall'identità d'amore di Figlia a Sposa.

Questo poemetto sembra essere la sintesi di un'opera più estesa del Padre: **L'EPITALAMIO DEI CELESTI AMORI DEL SACRAMENTATO IDDIO COI SUOI ELETTI "GESÙ SPOSO CELESTE DELLE ANIME ELETTE"**; scritto per il XXV anniversario del 1° Luglio - nozze d'argento della Festa Eucaristica dell'Istituto, nel 1911.

[1] La Sacra Rappresentazione ha cinque personaggi:

Lo Sposo celeste - Gesù (che non compare mai nella scena, si sente sempre e solo la voce)

La Sposa Prima - la Pia Opera di beneficenza degli'interessi del Cuore di Gesù

La Sposa Seconda - la Congregazione religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù con annessi Orfani e Poveri

La Sposa Terza - La Congregazione religiosa delle Figlie del Divino Zelo con annessi Orfanotrofi ed esternati

Le Figlie di Gerusalemme.

Due strofe dell'epitalamio, una della Sposa Prima[2] e una della Sposa Seconda[3], richiamano l'esigenza di vita del nostro Fondatore di avere dei figli, altrimenti "morirà" e ci indicano che il nostro cammino spirituale rogazionista ci condurrà all'ulteriore trasformazione in Padre/Madre spirituale:

[1] Inni del 1° Luglio, pp. 203-242

[2] La Sposa Prima - la Pia Opera di beneficenza degli'interessi del Cuore di Gesù. Nell'Epitalamio del 1911.

[3] La Sposa Seconda - la Congregazione religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù con annessi Orfani e Poveri. Nell'Epitalamio del 1911.



SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

Oh, che fuoco mi brucia nel petto!
Si rinfiamma il perenne desio!
Più che Sara ti supplico, o Dio:
« Dammi figli, se no morirò! »

Deh! sorgi, o Signore, deh! vieni agli aiuti,
Ridonami il cento pei figli perduti,
Per tanta tua messe che coglier dovrò.
Se tu mi fidasti l'ardente Parola,
Di nuovo splendore m'irradia la stola,
« Ah! donami figli, se no morirò! »

Il poemetto *La Sposa dei Sacri Cantici e le Figlie di Gerusalemme* (1913),^[1] oltre ad essere considerato come una sintesi dell'*Epitalamio* (1911), lo possiamo considerare come un atto unico che si articola in prosa e in canto, fra voci solista e coro, 34 strofe da noi individuate; nasce come dono alla Madre M. Nazarena per il suo compleanno e poi continua come testo celebrativo nelle festività del 1° Luglio; nella nostra tradizione è continuato nei momenti più significativi, come 25° e 50° di Professioni religiose, lasciando sempre un profondo e caro ricordo nei nostri cuori.

È forse un modo del Padre Fondatore per indicarci la figura della Madre M. Nazarena quale *Sposa dei Cantici*? È una riflessione che ognuno di noi potrebbe sviluppare nel proprio cuore e darsi una risposta personale.

Sicuramente è una proposta che viene fatta anche a noi, ad ognuna di noi, in un linguaggio pieno di amore, celebrato e consumato. La Sposa ha tardato alquanto all'invito dello Sposo ed ora non lo vede più, lo va cercando insieme alle sue amiche, vuole trovarlo ad ogni costo.

[1] Ha come sfondo il testo biblico del Cantico dei cantici. Il poemetto è stato pubblicato nel 1913, con l'autorizzazione firmata dal fratello Francesco, allora Vicario generale della diocesi di Messina.





SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

STROFE DA 1 A 13

SPOSA CANTO

1 Dov'è? dov'è?[1] qual tramite
Segna, il Diletto mio?
Lui ricercai nel vigile
Lungo notturno obbligo,
Né lo trovai!

2 Sollecita
Spinsi pei lidi il piè;
Per le contrade andai,
Le ville traversai,
Senza trovarlo ahimè!
3 Fammi sapere, o tenero,
Amor dell'alma mia,
Dov'è quel luogo incognito,
Quella remota via,
Dove riposi o pascoli
Quando fiammeggia il dì!
4 Torna, deh! torna, o Dio,
T'invoca il pianto mio,
Che non ancor finì.

Dove si trova il mio Diletto?
Qual è la mediazione per indicarmi il mio Diletto?
L'ho cercato e ricercato
nell'attento e lungo nascondimento della notte

Non l'ho trovato! Con sollecitudine
ho camminato lungo le rive
sono andata per i quartieri,
ho attraversato le città
ma, purtroppo, senza trovarlo!
Fa che io sappia,
o amore mio,
dov'è quel luogo sconosciuto
quella sentiero lontano
dove dormi o dove ti stai alimentando
quando la giornata è nel suo mezzogiorno!
Ritorna, per favore Dio, ritorna,
ti invoco con il pianto,
e ancora continuo a farlo.

Sposa recita

5 Come cerva assetata intorno io giro,
Cercando il mio Signor Gesù Diletto,
Son tant'anni che piango e che sospiro,
E lo chiamo e l'invito entro il mio petto.

Continuo a girare come una cerva assetata,
cercando il mio Diletto Signore Gesù,
sono ormai tanti anni che piango e gemo,
che lo chiamo e lo invito dentro il mio cuore.





SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

6 Là, sui lontani monti,
Sulle verdi colline,
Tra il dolce mormorio
Delle silvestri fonti
Tra l'erbe molli delle fresche brine
Forse il Diletto mio
Solo viaggia e passa, ed or si mostra,
Or si nasconde in solitaria chiostra.
7 Oh! il mio Diletto è bello,
Bello di forma sopra ogni altro figlio;
Di grazia e leggiadria
Vago così che non è vago il giglio;
Simile al capriolo,[1],
È nei miei giuochi snello;
Quando di dolce amore
Ei vuol ferire un cuore[2]
Basta che il pensi appena:
Toglie la mira, adatta
Sull'arca l'agilissima saetta,
E rapida la mena
Al cor che non l'aspetta;
Ed oh! quali ferite apre nel cuore,
Che tutto il fanno spasimar d'amore!
8 Ben io lo so che gemo
E giorno e notte chiamo il mio Diletto,

Ma forse è lì, sui monti lontani,
sulle colline verdi,
immerso nel placido mormorio
delle fonti di montagna
tra le tenere erbe bagnate dalla rugiada,
il mio Diletto
che si muove da solo e passa, ora si fa vedere,
ora si nasconde nel recinto solitario.
Sì! Il mio diletto è bello,
bello nell'aspetto più di ogni altro,
bello nell'atteggiamento e nei modi
soave più di quanto possa esserlo un giglio;
Assomiglia al capriolo,
snello nei movimenti;
quando vuole esprimersi in amore
e vuole toccare un cuore
basta che lo pensi soltanto:
prende la mira, posizione
la freccia sull'arco
e la scatta rapidamente
verso il cuore che non è in attesa;
E quali ferite apre nel cuore,
Che tutto comincia a spasimare d'amore!
Lo so bene io che sto piangendo
e giorno e notte chiamo il mio Diletto

[1] Il capriolo (in termine poetico cavriuolo) o cervo (in latino cervus, in ebraico 'ayyal ed in greco elaphos) è un animale selvatico, mansueto e prudente, caratterizzato da alte corna: simbolo dell'anima che anela a Dio, di Gesù Cristo che combatte e vince il demonio, del bene che trionfa sul male e della prudenza.

Il termine cervo deriva dal latino cervus, originato a sua volta dalla radice indoeuropea ker, che significa "testa".

Il cervo, o la cerva (la femmina è priva di corna), vengono menzionati più volte nelle Sacre Scritture: Gn49:21Dt12:15:22, 14:5, 15:221Sam22:341Re5:3Gb39:1Sal17:16 34: 22[21] 1: 42[41] 2: 28[27] 9Pr5:19: 7:22Ct2:7, 3:51s35:6Ger14:5Lam1:6Ab3:19

Il linguaggio biblico s'ispira spesso all'immagine del cervo.

La bellezza e l'agilità del cervo sono decantate nella benedizione su Neftali (Gn49:21), nei Salmi (Sal18[17] 34); ma, soprattutto, nel poema amoroso del Cantico dei Cantici, in cui la sposa definisce il suo sposo simile ad un cerbiatto (Ct2:8-9). Con l'espressione della cerva che anela ai corsi d'acqua si figura l'anima che cerca Dio (Sal42[41] 2-3).

Il parto delle cerva è ritenuto un fenomeno misterioso noto solo a Dio (Gb39:1-2; Ger14:5; Sal29:7-9).

Il cervo, che, insieme con lo stambecco, il daino, l'antilope e il camoscio è annoverato tra gli animali puri per il popolo di Dio e la sua carne è ritenuta prelibata e lecita da mangiare (Dt14:5, 15:22, 1Re5:3).

L'animale viene citato nella Bibbia molte volte, ma l'iconografia cristiana ha preso spunto soprattutto dal Salmo42[41] 2.

Dalla metà del IV secolo si trovano opere che mostrano uno o più cervi che si dissetano al bordo di uno o più corsi d'acqua. Solitamente, la tradizione iconografica li presenta ai piedi di una montagna sormontata da una croce o da un altro simbolo cristiano: rappresentano allora coloro che desiderano abbeverarsi alla fonte del cristianesimo ed è così che il cervo divenne il simbolo del catecumeno che si prepara ad entrare nella Chiesa. Per questo, dal VI e VII secolo, come simbolo dei neofiti, se ne trovano rappresentazioni nei battisteri, sia in mosaico che scolpiti a bassorilievo, e persino in terracotta.

Infine, il cervo può apparire come attributo della prudenza, in virtù della sua capacità di sfuggire ai predatori.

[2] Così commenta il Padre Fondatore: "Due modi di amarlo - "razionalmente" e con trasporto del cuore: ecco Carità. Che produce questa ferita ordinariamente - è effetto non della sola amabilità ma pure di una vita mortificatissima." (AMDF, a Trani s.a. il 25.1.1916, al 4° giorno della Novena al Nome SS.mo di Gesù.)





SANT' ANNIBALE CI RACCONTA

Che mi ferì nel petto
Con l'amor suo supremo!
9 Tutta m'innamorò del suo bel Volto,
Col suo dolce sorriso,
Bello assai più di tutto il Paradiso;
Or si nasconde e non mi dà più ascolto,
Ed io d'amore ferita,
Qual tortore romita,
Lo chiamo e Lo sospiro, e voi scongiuro,
Figlie di Gerosolima, se mai
Voi per caso il vedeste... oh, se il vedete,
Deh! se il trovate il mio dolce Signore,
Ditegli ch'io mi sento
Tutta languir d'amor!

Figlie di Gerosolima recita o canto

10 Il tuo pianto asciuga, o Sposa,
Cessa alquanto i tuoi sospiri
Che il Diletto ormai riposa
Nel meriggio dell'amor[1].
11 L'abbiam visto il tuo Diletto
Bello assai più che diletto
In un po' di pan ristretto[2],
Della Fede allo splendor.
12 Tu non dèi lontano assai
Ricercarlo, o Sacra Sposa,
Ma qui presso lo troverai
Che aspettando si sta.
13 Sugli altari annichilito,
Pane a noi dal Ciel disceso,
Si nasconde l'Infinito
Dio d'immensa Carità.

che mi ha ferita nel cuore
Con l'amore suo sublime!
Col suo dolce sorriso
mi ha fatto innamorare tutta del suo bel Viso,
veramente bello, più del Paradiso insieme;
ora si sta nascondendo e non mi ascolta,
ed io ferita dal suo amore,
come tortora solitaria,
lo chiamo e lo imploro; e scongiuro anche voi
Figlie di Gerusalemme, se eventualmente
lo doveste vedere, sì, se lo vedete,
per favore, se trovate il mio Signore,
ditegli che io mi sento
Tutta morir d'amore.

Sposa, asciuga le tue lacrime,
termina un po' i tuoi lamenti
perché il Diletto ormai si è assopito
nella pienezza dell'amore
noi abbiamo visto il tuo Diletto
molto bello e ancor più che diletto
chiuso in un pezzetto di pane,
non devi andar molto lontano
ma nello splendore della fede
devi cercarlo, o sacra Sposa,
e qui vicino a te lo troverai
perché ti sta aspettando.
Sull'altare nascosto
nel Pane disceso a noi dal cielo,
si nasconde il Dio infinito
di immenso amore.

[1]Richiama Ct 1,0: riposa nel meriggio dell'amor

[2]Pan ristretto - focaccia: anticamente presso gli ebrei e altri popoli orientali il pane spesso veniva cotto sotto la forma di schiacciate rotonde, e non era insolito che questo pane venisse chiamato focaccia. Le focacce comunque avevano varie forme. Per esempio, "focacce a ciambella" vennero usate quando fu istituito il sacerdozio d'Israele (Es 29,223), e Tamar preparò "frittelle a forma di cuore" (2Sam 13,8). Abramo disse a Sara di fare "focacce rotonde" perché ne mangiassero gli angeli materializzati suoi ospiti (Ger 18,6 Nu 11,8 1Re 19,6 Ez 4,12).

Per mezzo del profeta Osea, Dio disse: "Efraim stesso è divenuto una focaccia rotonda non rivoltata dall'altro lato" (Os 7,8) Efraim (Israele) si era mescolato con popoli pagani, adottando i loro usi e anche facendo alleanze con nazioni pagane, per cui era come una focaccia non rivoltata. Non era insolito cuocere focacce sulla cenere calda o su pietre riscaldate.

Durante la celebrazione pasquale gli israeliti dovevano mangiare "pani non fermentati" (pani senza lievito o azzimi, e questa celebrazione era seguita dalla "festa dei pani non fermentati" (Es 12,8,15,17-20; 13,3-7; 23,15; 34,18; Dt 16,3,8,16). Focacce non fermentate a forma di ciambella intrise di olio o schiacciate non fermentate intrise d'olio erano alcune delle offerte che Israele doveva dare a Dio. (Le 2,4-7 11,12) Quando si presentavano a Geova sacrifici di comunione, la legge relativa prevedeva che si offrissero anche focacce a ciambella di pane non lievitato, - Le 7,13.

Dopo che l'arca del patto era stata portata a Gerusalemme, Davide "distribuì" a tutto il popolo, all'intera folla d'Israele, sia uomo che donna, a ciascuno una focaccia di pane a ciambella e una schiacciata di datteri e una schiacciata d'uva secca, dopo di che tutto il popolo andò ciascuno alla sua propria casa". (2Sam 6,19). Le schiacciate d'uva secca erano uva secca pressata. Altri tipi di focaccia nella Bibbia sono i "pani di fichi pressati" (o secchi) (1Sam 30,12 Isa 38,21), la "focaccia dolce" (Nu 11,8), le "focacce sottili" (Es 16,31), il "pane rotondo" (Gdc 7,13) e altre "focacce" (1Re 14,3). L'aggettivo greco azymossignifica "non fermentato, non lievitato" e il suo neutro plurale è usato per indicare i "pani non fermentati" e "la festa dei pani non fermentati" (1Cor 5,8 Mc 14,1).





**MANDA, SIGNORE,
APOSTOLI SANTI NELLA TUA CHIESA.**

FIGLIE DEL DIVINO ZELO - CENTRO STUDI INTERNAZIONALE

